

Fabrizio Amerini

## CODEX E LA FILOSOFIA MEDIEVALE IN TOSCANA: DAL TEMPO DI DANTE ALLA FINE DEL TRECENTO\*

Parlare di filosofia in Toscana ai tempi e, soprattutto, in relazione a Dante può risultare decisamente complicato. La questione se esista e, eventualmente, quali caratteristiche abbia la “filosofia di Dante” è stata molto dibattuta in letteratura, e una delle difficoltà principali al riguardo è stata quella di identificare le fonti filosofiche dell’Alighieri. Chi ha ritenuto legittimo parlare di una “filosofia di Dante”, si è comunque diviso sulle caratteristiche di questa filosofia. Di volta in volta l’accento è stato posto sull’origine aristotelica o avicenniana, tomista o albertista della filosofia dantesca, e la relazione con le fonti è stata studiata in maniera approfondita, ad esempio da Bruno Nardi o Maria Corti, solo per citare due tra i moltissimi studiosi che in Italia si sono interessati a questo aspetto del pensiero di Dante. Più di recente, sono state sottolineate le influenze “averroiste” o la natura “laica” della filosofia dantesca, ad esempio, da Ruedi Imbach, Gianfranco Fioravanti, Luca Bianchi, Giacomo Gambale, solo per fare qualche nome anche in questo caso. Più recentemente ancora, Giulio d’Onofrio ha richiamato l’attenzione sulla presenza diffusa e decisiva delle fonti monastiche nella filosofia e nella “teologia poetica” dantesca<sup>1</sup>.

\* Il presente contributo è stato presentato alla giornata di studi *Nella biblioteca di Dante con CODEX: manoscritti in Toscana tra Duecento e Trecento*, svoltasi a Firenze, presso la SISMEL, il 18 novembre 2016. Ringrazio Gabriella Pomaro e gli anonimi referees per i loro commenti e suggerimenti. Resta fermo che la responsabilità di ogni errore o cattiva interpretazione è interamente mia.

1. Per una recente messa a fuoco della bibliografia, si può vedere F. FIORAVANTI - C. CASAGRANDE, *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, Bologna 2016; e G. D’ONOFRIO, *Per questa selva oscura. La teologia poetica di Dante*, Roma 2017, cui rinvio per ulteriori riferimenti bibliografici. Per una ricerca bibliografica sulla assai vasta letteratura riguardante la filosofia in Dante, si può consultare anche il sito [www.danteonline.it/italiano/biblio.htm](http://www.danteonline.it/italiano/biblio.htm).

Nonostante sia oggi accettato che Dante non abbia elaborato una filosofia compiuta e sistematica, è comunque riconosciuto che egli abbia avuto un profondo interesse e una genuina curiosità nei confronti della filosofia. Questo è un punto su cui, mi sembra, non ci sia oggi più discussione. Vari studi hanno mostrato come la formazione filosofica di Dante sia stata caratterizzata da uno spiccato eclettismo ed enciclopedismo, che lascia trasparire una conoscenza dei testi filosofici particolarmente ricca e precisa, testi che vengono utilizzati variamente a seconda anche del contesto letterario o poetico in cui sono inseriti. Difficile ricostruire il percorso esatto della sua formazione e delle sue letture filosofiche che, come Dante stesso ci dice, dovette avvenire all'inizio – dovunque la sua formazione giovanile si sia svolta, se soltanto a Firenze o anche a Bologna – comunque intensamente, nell'arco «forse di trenta mesi»<sup>2</sup>. Sappiamo, come ancora Dante ci ricorda in un celebre passo del *Convivio*, che dopo la morte di Beatrice (1290) egli si era recato laddove la filosofia «si dimostrava veracemente, cioè ne le scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti»<sup>3</sup>. Padre Emilio Panella ha difeso la possibilità concreta (oltre che normativa) che Dante ha avuto di seguire le *disputationes* presso lo *studium* francescano di S. Croce e quello domenicano di S. Maria Novella, dove potrebbe avere ascoltato un importante lettore conventuale come Remigio de' Girolami<sup>4</sup>. Stando agli atti capitulari, Dante non avrebbe invece potuto assistere alle *lectiones*, formalmente proibite ai laici e ai secolari, esterni al convento.

Di fatto, sappiamo molto poco delle frequentazioni conventuali del giovane Dante e ancor meno dei manoscritti che può aver letto. Se è certo che

2. *Convivio*, II, xii, 7.

3. *Ibid.*

4. Cfr. E. PANELLA, "Ne le scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti" (Dante Alighieri). *Lectio, disputatio, predicatio, in Dal convento alla città. Filosofia e teologia in Francesco da Prato O.P. (XIV secolo)*, a cura di F. AMERINI, Firenze 2008, pp. 115-131. Su Remigio de' Girolami (†1319), si veda S. GENTILI, *Remigio dei Girolami*, in DBI 56 (2001), pp. 531-541, e E. PANELLA, *Remigio de' Girolami*, ([www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8700.htm](http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8700.htm)), cui rinvio per ulteriori approfondimenti e riferimenti bibliografici. Si noti che CODEX non registra nessuna opera di Remigio de' Girolami nelle biblioteche regionali. Difficile stabilire se Dante abbia davvero ascoltato Remigio. Certo è che Dante doveva aver avuto conoscenza, diretta o indiretta, delle sue opere. La libreria digitale *DanteSources* (<http://perunaencyclopediadantescadigitale.eu>), ad esempio, identifica varie "concordanze stringenti" con opere di Remigio (*De bono communis*; *Contra falsos Ecclesiae professores*; *Divisio philosophiae*; *Sermones de pace*; *Prologus super librum Ethicorum*) nel *Convivio* (I, i; II, xiii; IV, ix) e nelle *Rime* (liriche 2b, 34, 44 e 45). A S. Croce Dante potrebbe invece aver seguito le dispute del *lector* Pietro di Trabes (†1300 ca.). Sulla possibile partecipazione di Dante alla disputa *de quolibet* avvenuta a Firenze nella primavera del 1295, si veda s. PIRON, *Le poète et le théologien. Une rencontre dans le studium de Santa Croce*, in «Picenum Seraphicum. Rivista di studi storici e francescani» 19 (2000), pp. 87-134.

Dante ha avuto una curiosità filosofica ampia e continua nel tempo, che non si è interrotta neppure durante gli anni dell'esilio, è molto meno certo quali siano stati i testi che può aver concretamente consultato. Come ha notato opportunamente Andrea A. Robiglio, a tutt'oggi non si ha nessuna prova certa né della partecipazione di Dante a qualche disputa conventuale né dei testi filosofici da lui letti, direttamente o anche solo attraverso commenti o sotto forma di florilegi di autorità<sup>5</sup>.

Non è questa ovviamente la sede per riaprire la complessa questione dei manoscritti filosofici che possono aver costituito la cosiddetta "biblioteca di Dante". Né vogliamo in questa sede definire ipotetici percorsi danteschi o affrontare direttamente la questione della filosofia dantesca e delle sue fonti. Una ricerca su queste ultime richiederebbe, tra l'altro, uno studio puntuale delle citazioni dantesche oltre che dei manoscritti filosofici provenienti principalmente (anche se non esclusivamente, data la possibilità che Dante ha avuto, durante gli anni dell'esilio, di accedere ad altre biblioteche e collezioni manoscritte, al di fuori di Firenze e della Toscana) dalle biblioteche conventuali di S. Croce e S. Maria Novella, studio che va però oltre gli scopi, più circoscritti, del presente saggio<sup>6</sup>. In questa sede ci limiteremo a tracciare alcuni scenari, a fare cioè alcune considerazioni generali primo, sui testi filosofici che possono aver costituito, per così dire, la 'biblioteca ideale di Dante', ricercando se e quali copie siano oggi conservate nelle

5. Cfr. A. A. ROBIGLIO, *Dante et le Auctoritates Aristotelis*, in *Les Auctoritates Aristotelis, leur utilisation et leur influence chez les auteurs médiévaux. État de la question 40 ans après la publication*, a cura di J. HAMESSE - J. MEIRINHOS, Madrid-Turhout 2017, pp. 187-202.

6. Per un censimento dei manoscritti di S. Maria Novella, si vedano G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella. Parte I: Origini e Trecento*, in «Memorie Domenicane» n.s. 11 (1980), pp. 325-470, e *Parte II: Secolo XV-XVI in...*, in «Memorie Domenicane» n.s. 13 (1982), pp. 203-353; G. POMARO, *Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale: Fondo Conventi Soppressi (Santa Maria Novella)*, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane III: Firenze, Pisa, Pistoia*, a cura di G. C. GARFAGNINI *et al.*, Firenze 1982, pp. 3-75; e in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane IV: Cesena, Fabriano, Firenze, Grottaferrata, Parma*, a cura di G. AVARUCCI *et al.*, Firenze 1982, pp. 201-209. Sui manoscritti di S. Croce, vi è il catalogo di C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di Santa Croce in Firenze*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8 (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-142. Ma sul convento e la biblioteca di S. Croce, si vedano in particolare G. BRUNETTI - S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di S. Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-48; S. PIRO, *Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in *Économie et religion. L'expérience des ordres mendians (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di N. BÉRIOU - J. CHIFFOLEAU, Lyon 2009, pp. 321-355; S. GENTILI - S. PIRO, *La bibliothèque de Santa Croce, in Frontières des savoirs en Italie médiévale à l'époque des premières universités (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di J. CHANDELIER - A. ROBERT, Roma 2015, pp. 481-507. Ulteriori descrizioni codicologiche dei manoscritti di S. Croce e S. Maria Novella sono reperibili anche al sito <http://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/madoc>.

biblioteche della Regione Toscana, e secondo, sui lineamenti della cultura filosofica in Toscana dai tempi di Dante alla fine del XIV secolo.

Da questo punto di vista, CODEX è uno strumento di ricerca prezioso. Occorre tuttavia fare un uso ponderato dei dati di questo archivio digitale. La classificazione dei manoscritti di CODEX deve essere valutata tenendo conto della possibile discrepanza che vi è tra la mappa che il catalogo ci restituisce oggi e la mappa dei manoscritti che potevano essere in circolazione ai tempi di Dante. La ricostruzione, dove possibile, dell'origine e della datazione dei manoscritti e del percorso che ha portato un certo manoscritto a entrare a far parte della collezione di una determinata biblioteca è utile ai fini di un'indagine sui testi filosofici ai tempi di Dante. Si deve tener presente, infatti, che non tutti i manoscritti conservati nelle biblioteche toscane sono di origine regionale o addirittura fiorentina, né il fatto che un manoscritto sia conservato oggi in una certa biblioteca è garanzia del fatto che sia stato generato o copiato in quella città. Inoltre, non tutte le opere con cui Dante può essere entrato in contatto, direttamente o indirettamente, sono registrate da CODEX, né si deve pensare che Dante ne sia venuto a conoscenza solo durante gli anni della sua formazione fiorentina. Come detto, anche durante gli anni dell'esilio Dante potrebbe aver letto e consultato opere di filosofia, ma la ricostruzione della formazione filosofica matura di Dante è poco significativa per le finalità del presente saggio, perché indirizza l'indagine verso fondi manoscritti che appartengono a biblioteche al di fuori della Regione Toscana.

Alla luce di CODEX, così, può essere fatto solo un discorso generale, di natura per così dire “contestuale”, sulla presenza di testi e di autori filosofici che *possono* aver costituito la base documentale – anche se in modo parziale, indiretto e non esclusivo – della formazione filosofica di Dante: autori, detti, fonti che il poeta può aver letto e memorizzato, e che in alcuni casi ha citato, in maniera diretta o indiretta. I manoscritti possono essere esaminati da più punti di vista e distinguere queste differenti prospettive ci permette di ottenere informazioni diverse, come vedremo, in merito alla filosofia in Toscana ai tempi di Dante e negli anni immediatamente successivi.

A questo scopo, è essenziale incrociare il più possibile i dati a disposizione. Ad esempio, una ricerca delle citazioni filosofiche dantesche sulla

biblioteca digitale *DanteSources*, nonostante che il *tool* non copra tutte gli scritti danteschi e nemmeno tutti gli autori utilizzati da Dante, ci può comunque indirizzare nella ricerca dei maestri e delle opere che hanno costituito verosimilmente il suo retroterra filosofico. Che Dante abbia letto o meno per intero dei testi filosofici può risultare anche poco rilevante alla luce dell'uso diffuso e funzionale che egli fa delle fonti filosofiche. Nel caso di Dante, ci troviamo di fronte a una formazione filosofica il più possibile eclettica e encyclopedica, abbastanza in linea con le abitudini e l'educazione del tempo. A questo riguardo, CODEX ci aiuta a precisare alcune linee di tendenza che sono già ben delineate in letteratura.

Quanto dirò in seguito, dunque, non è che un primo tentativo di mappatura delle opere filosofiche, fonti possibili della filosofia di Dante, presenti nelle biblioteche regionali. Questa mappatura è basata su un uso selettivo dei manoscritti catalogati in CODEX. Nella prima parte di questo studio sono stati presi in considerazione soprattutto i manoscritti databili fino alla prima metà del XIV secolo. Nella seconda parte, invece, vedremo come, in alcuni casi, anche i manoscritti più tardi, quelli della fine del XIV secolo e quelli del XV secolo, possono darcì, retrospettivamente, alcune informazioni sulla filosofia in Toscana ai tempi di Dante.

#### I. LE OPERE FILOSOFICHE AI TEMPI DI DANTE E LA LORO PRESENZA NELLE BIBLIOTECHE REGIONALI. PER UNA CARTA GEOGRAFICA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE IN TOSCANA

La filosofia che nel *Convivio* Dante dice di voler ricercare è quella classica, di impostazione moraleggianti e consolatoria, che ben si conciliava con le sue finalità prevalentemente poetiche, filosofia che Dante poteva trovare, ad esempio, in Cicerone, Seneca, Boezio, Cassiodoro, autori comuni e di riferimento per la formazione filosofica media del ceto colto del tempo. Molti manoscritti regionali ci testimoniano la sopravvivenza di questa filosofia. Cicerone (soprattutto il *De officiis*, il *De amicitia* e il *De senectute*), Seneca (le *Epistulae ad Lucilium* e l'*Ad Polybium de consolatione*) e lo Pseudo-Seneca (il *De remediis fortitorum* e il *De moribus*), Cassiodoro (le *Variae*, il *De anima* e alcuni commenti biblici) e soprattutto Boezio (il *De consolatione philosophiae*) sono molto diffusi. Considerando i manoscritti senza nessuna restrizione cronologica, possiamo registrare che le opere di Cicerone sono conservate

in ben 102 mss., quelle di Seneca in 34 mss.<sup>7</sup>, quelle di Boezio in 38 mss., quelle di Cassiodoro in 12 mss.

Accanto alle opere di questi autori, si incontrano anche i *florilegia* dei loro detti. Il ms. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 442, risalente al XV secolo, e in maniera più significativa, il ms. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 64, copiato tra XII e XIII secolo, conservano un florilegio di autorità filosofiche, patristiche e bibliche che non doveva essere isolato. Come ha ipotizzato Andrea A. Robiglio, i *florilegia* potrebbero costituire i testi da cui Dante ha attinto per le citazioni di Aristotele<sup>8</sup>. L'ipotesi di Robiglio è molto stimolante, anche se va tenuto presente che i *florilegia* aristotelici non riescono a spiegare tutta la formazione filosofica di Dante, né d'altronde il loro utilizzo diretto da parte di Dante è sempre verificabile in modo sicuro. Ad esempio, del florilegio pubblicato da Jacqueline Hamesse (*Auctoritates Aristotelis*), esistono solo due manoscritti a Firenze, entrambi conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana (Ashburnham 1658 e Pl. 89 sup. 55), ma non è sicuro che siano di origine fiorentina e comunque sono di composizione tarda. Degli altri manoscritti esistenti, invece, risulta difficile stabilire quanti e quali siano di origine fiorentina o circolanti a Firenze e, quindi, potenzialmente conosciuti e letti da Dante. La ricerca e pubblicazione in futuro di altri *florilegia* potrà aiutare a chiarire il significato di questa mediazione, comunque importante e concreta, per la formazione filosofica di Dante.

I florilegi, le raccolte di sentenze e autorità, dovevano comunque essere frequenti ai tempi di Dante, come ausili di studio e memorizzazione. A questo riguardo, CODEX regista la presenza di 5 *florilegia* di autorità patristiche e bibliche<sup>9</sup>, 1 *florilegium poeticum*<sup>10</sup>, 86 *excerpta* di varia natura, 36

7. Tra questi segnalo un manoscritto molto studiato, il ms. Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca 81, f. 224, che contiene esclusivamente opere di Seneca e dello Pseudo-Seneca. La collezione risale probabilmente alla fine del XIII secolo, anche se il manoscritto fu copiato a Firenze nel 1483. In questo studio non mi soffermerò sugli autori filosofici classici. Per una rassegna precisa delle *auctoritates* e dei manoscritti che le conservano, si veda il saggio di Roberto Gamberini nel presente volume.

8. Cfr. A. A. ROBIGLIO, *Dante e le Auctoritates Aristotelis. Su Dante "lettore di Aristotele"* si veda anche L. MINIO PALUELLO, *Dante's Reading of Aristotle*, in *The World of Dante: Essays on Dante and His Times*, a cura di C. GRAYSON, Oxford 1980, pp. 61-80; e L. MINIO PALUELLO, *Luoghi cruciali in Dante. Ultimi saggi con un inedito su Boezio e la bibliografia delle opere*, a cura di F. SANTI, Spoleto 1993.

9. Ms. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 442; Lucca, Biblioteca Statale 1455; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati F.II.18; F.II.23; e K.V.25.

10. Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati I.VIII.36.

*sententiae*, 27 *compendia*, 23 *exempla*, 14 *dicta*, 4 *abbreviations* e 2 *epithoma*. Per quanto riguarda specificatamente i *florilegia*, si può notare che tutti quelli presenti nelle biblioteche regionali sono stati copiati e anche per lo più composti sul finire del XIV secolo e nel corso del XV secolo. Se tali raccolte non sono frutto del copista, risulta difficile stabilire a quando effettivamente risalgono.

Tornando ai testi che possono aver costituito una base possibile della filosofia dantesca, si può dire che le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (†636), vero dizionario filosofico dell'epoca, ebbero vastissima circolazione e Dante stesso ci dice di essere arrivato alla filosofia «donna di questi autori, di queste scienze e di questi libri» partendo da «vocabuli d'autori e di scienze e di libri»<sup>11</sup>. Soffermandoci su questa importante opera, possiamo notare la presenza di testimoni antichi nelle biblioteche regionali. Il ms. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 55, codice posseduto dall'arcidiacono Niccolò Tegrimi e poi passato al Capitolo di Lucca, conserva un preziosissimo esemplare pergameno copiato a metà dell'XI secolo<sup>12</sup>, mentre l'antichissimo ms. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490, databile all'inizio del IX secolo e posseduto dal Capitolo della Cattedrale, conserva vari frammenti dell'opera di Isidoro, insieme – tra i testi filosofici inclusi nella raccolta miscellanea di questo manoscritto – al *De rerum natura* attribuito a Beda (†735). Sempre a Lucca, possiamo segnalare anche il ms. 1986 della Biblioteca Statale, risalente al XIII secolo, che tramanda una copia del *De natura rerum* di Isidoro e una copia del *De divisione philosophiae* attribuito ad Alcuino di York (†804), due testi molto diffusi nelle biblioteche medievali; una seconda copia del *De natura rerum* di Isidoro, copiata questa volta insieme al *Liber computi* di Beda, è presente a Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.IX.31, anch'esso un manoscritto antico, d'inizio XII secolo.

Le *Etymologiae* sono un testo fondamentale, ma non l'unico testo enciclopedico consultato da Dante. Restando a Lucca, alla Biblioteca Capitolare Feliniana, vi è ad esempio un codice del XII secolo, il ms. 74, che conserva una bella copia di un testo molto importante per la formazione filosofica

11. *Convivio*, II, xii, 6. *DanteSources* identifica ben 43 “concordanze stringenti” tra le opere di Dante e le *Etymologiae* di Isidoro.

12. *Excerpta* delle *Etymologiae* di Isidoro sono conservate anche in altri 2 mss.: Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana 30, e Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.IV.19. Entrambi però risalgono all'inizio del XV secolo.

nel Duecento, il *Beniaminus minor* di Riccardo di S. Vittore (†1173), titolo vulgato del *De praeparatione animi ad contemplationem*, un'opera che va tenuta distinta dal *De gratia contemplationis*, noto anche come *Beniaminus maior*. Ho richiamato questo manoscritto per sottolineare come gli autori della cosiddetta “scuola di S. Vittore” fossero ancora molto diffusi e letti all'epoca di Dante: le loro opere sono conservate nelle biblioteche regionali in almeno 30 mss. In particolare, i manoscritti regionali tramandano opere di Acardo di S. Vittore (†1172), autore di un *De divisione spiritus et animae*, di Ugo di S. Vittore (†1141), autore di un copiatissimo *De sacramentis*, associato sovente nei codici ad alcune opere di esegezi biblica di Ivo di Chartres, e ovviamente opere di Riccardo di S. Vittore. Tra questi manoscritti, il ms. Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca 35, risalente alla fine del XIII secolo, conserva una copia dell'altro fondamentale testo encyclopedico medievale, il *Didascalicon* di Ugo di S. Vittore. Si tratta di un dizionario filosofico molto utilizzato nel XIII secolo, ma che continua a essere citato anche nel corso del XIV secolo. I testi dei Vittorini sono riuniti nei manoscritti antichi in raccolte di vari autori. Associati talvolta alle opere di Ugo di Fouilloy (Hugo de Folieto: †1174) per comuni interessi antropologici: ad esempio, il suo popolarissimo *De claustru animae* (conservato in due mss. dell'Archivio Capitolare di Pistoia, mss. C.71 e C.72, entrambi d'inizio XIII secolo) è talvolta attribuito erroneamente a Ugo di S. Vittore (così, ad esempio, nel ms. Pisa, Biblioteca Cathariniana 92, copiato a inizio del XIV secolo), mentre il suo *Tractatus de medicina animae* è conservato insieme a opere di Ugo di S. Vittore nel ms. Pisa, Biblioteca Cathariniana 55, un manoscritto che risulta copiato tra XII e XIII secolo.

Soffermandosi ancora sui testi encyclopedici medievali, si possono notare altre presenze. Il monumentale *Liber de proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico (XIII secolo) è conservato, completo o in parte, in 5 mss., presenti a Cortona, Firenze, Pisa e Siena, tutti risalenti alla prima metà del XIV secolo. Dello *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais (†1264), di cui Dante, nel *Convivio* e nel *De vulgari eloquentia*, sembra utilizzare soprattutto la prima e terza parte, ossia lo *Speculum naturale* e lo *Speculum historiale*, è invece conservata, e parzialmente, solo la seconda parte, ossia lo *Speculum doctrinale*, e solo in un manoscritto copiato nel primo quarto del XIV secolo: il ms. 54, presente alla Biblioteca Cathariniana di Pisa. Infine, il ms. C.113 dell'Archivio Capitolare di Pistoia, copiato alla fine del XIII secolo, conserva, anche in questo caso solo parzialmente, la *Summa aurea* di Guglielmo di

Auxerre (†1231), mentre il ms. L.IX.22 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena conserva, in modo frammentario, alcune opere di Giovanni di Sacrobosco (†1256), tra cui il suo celebre *Tractatus de sphaera*, da Dante probabilmente utilizzato in *Convivio*, III, v.

Ancora abbastanza copiato risulta anche Onorio di Autun, altro importante enciclopedista fiorito tra XI e XII secolo (†1151), di cui si conservano copie dell'*Elucidarium* e dell'*Imago mundi*. Le opere di Onorio sono conservate in 9 mss., di cui 2 mss. risalgono al XIII secolo, mentre 1 ms. è molto antico e risale al secondo quarto del XII secolo (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati F.IX.38), cronologicamente, quindi, non molto distante dalla composizione dell'*Elucidarium* (forse già completo nel 1098). CODEX non registra, invece, copie di altri fortunati testi enciclopedici quali il *De rerum naturis*, l'encyclopedia naturale del domenicano Tommaso di Cantimpré (†1270 ca.), o il *De rerum naturis* dell'agostiniano Alessandro Neckham (†1217), di cui Dante si serve quantomeno in *Convivio*, II, xiii; come neppure presente in CODEX è la *Cosmographia* di Bernardo Silvestre (XII secolo), un altro testo molto noto e utilizzato nel XIII secolo<sup>13</sup>.

Questa rapida carrellata sui testi enciclopedici ci consente di chiarire un punto. La mancanza di un'opera in CODEX non è di per sé segno della mancanza di copie di quest'opera nelle biblioteche conventuali all'epoca di Dante. L'assenza può evidentemente essere dovuta al fatto che alcune opere (oggi non più conservate) erano già presenti e che non vi era perciò necessità di farne altre copie. Si può immaginare che questo valesse soprattutto per gli autori antichi. Non è infatti un caso, come mi ha fatto notare Gabriella Pomaro, che gran parte dei manoscritti che contengono opere filosofiche copino opere sostanzialmente coeve alla data di composizione del manoscritto. Si trattava probabilmente di opere recenti che dovevano essere acquisite dalle biblioteche conventuali e non solo. Ovviamente, l'assenza di un'opera in CODEX può avere anche altre spiegazioni, più estrinseche. Può ad esempio essere segno, più accidentalmente, del fatto che il percorso che ha portato un certo manoscritto a entrare a far parte di un certo fondo

13. Continuando a farci guidare dalla rete di riferimenti ricostruita in *DanteSources*, possiamo notare, incidentalmente, che risultano assenti anche copie della *Theologia summi boni* di Abelardo (†1142) e dell'*Opus maius* di Ruggero Bacone (†1294), entrambi utilizzati invece da Dante. Possibili concordanze con l'opera abelardiana si trovano nelle *Rime* (liriche 34, 44, 47b e 55), mentre con l'opera di Ruggero Bacone nel *De vulgari eloquentia*, II, 2.

può essere stato occasionale e non pianificato. Il fatto inoltre che nessun manoscritto tardo conservi copie di queste opere può anche essere un segnale del progressivo venir meno dell'interesse scolastico, così come quello dei committenti o dei copisti, per i testi naturalistici ed encyclopedici alto- e basso-medievali.

Lasciamo comunque per un momento da parte queste considerazioni generali e torniamo di nuovo alle opere filosofiche presenti in CODEX. Tra queste, una molto importante è senz'altro il *De consolatione philosophiae* di Boezio (†524/526 ca.), l'opera da cui Dante ha tratto ispirazione per descrivere la filosofia come "donna gentile"<sup>14</sup>. Quest'opera è presente in 5 biblioteche regionali (Arezzo, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena) e conservata in 13 mss., tra cui 3 soli manoscritti risalgono al XIII secolo: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 332; Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana 45, contenente anche le *Divisiones super libro Boethii de consolatione philosophiae* di Pietro da Moglio (†1362 ca.); Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana A.28. Riguardo all'importante opera boeziana, possiamo notare che solo un manoscritto, il ms. Lucca, Biblioteca Statale 370, conserva l'opera insieme al celebre commento di Guglielmo di Conches († dopo il 1154), autore del quale due altri mss. conservano separatamente il *Dragmaticon* e i *Dogma moralium philosophorum*, due testi filosofici particolarmente diffusi all'epoca di Dante<sup>15</sup>. Sempre in relazione al capolavoro boeziano, il ms. Lucca, Biblioteca Statale 1407, e il ms. Pisa, Biblioteca Cathariniana 132, manoscritto posseduto da Giordano da Prato, entrambi però risalenti al XV secolo, conservano anche l'*Accessus ad Boethium* di Nicolas Trevet (†1335 ca.), che come opera indipendente (*Expositio in Boethii Consolationem philosophiae*) è tramandato solo dal ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana A.47, copiato nel corso del XIV secolo.

Ancora in relazione a Boezio, le biblioteche regionali conservano 17 mss. che tramandano varie opere di Remigio di Auxerre (†908), non purtroppo i suoi commenti al *De consolatione philosophiae* e al *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella, conosciuti invece e utilizzati da Dante quantomeno nel *De vulgari eloquentia*, II, 10, e nelle *Rime* (liriche 27 e 34). L'opera boeziana è di fondamentale importanza, come si sa, per la forma-

14. Si veda, ad esempio, *Convivio*, II, xii, 6. L'immagine ricorre anche nella *Vita Nova*.

15. Si tratta dei mss. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.VI.27, risalente al XV secolo, e Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca 23, della fine del XIII secolo.

zione dell'immaginario filosofico e iconico medievale<sup>16</sup>. Nei manoscritti del Quattrocento quest'opera è a volte associata, per ragioni facilmente intuibili, al *Libro della varietà della fortuna* di Poggio Bracciolini. Cinque manoscritti presenti a Siena (tutti del XIV secolo, tranne uno del XIII) e un manoscritto presente alla Biblioteca Statale di Lucca (ms. 1273, della fine del XV secolo), contengono anche alcuni volgarizzamenti dell'opera boeziana. Tra questi, il celebre volgarizzamento di Alberto della Piagentina è conservato solo nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati I.VI.24.

I testi encyclopedici sono sicuramente fonti importanti per la ricostruzione della filosofia di Dante, ma sul piano dei contenuti filosofici è stata a lungo discussa la presenza in Dante di altri e più fondamentali autori medievali come Agostino, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Egidio Romano e Sigieri di Brabante. Per i nostri scopi, possiamo limitarci a segnalare che di Agostino le biblioteche regionali conservano numerose opere ed *excerpta*, presenti in ben 167 mss., mentre opere di Tommaso d'Aquino sono conservate in 45 mss. e opere di Alberto Magno in 18 mss. Varrà la pena qui ricordare solo l'attestata influenza esercitata su Dante dai *Metereologica* di Aristotele e dai commenti a quest'opera di Alberto e, forse, di Sigieri di Brabante (†1280), una copia del quale, risalente probabilmente all'ultimo quarto del XIV secolo, è conservata a Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.XI.13<sup>17</sup>. Delle altre opere di Sigieri le biblioteche regionali testimoniano la presenza solo del *Tractatus de aeternitate mundi* (ms. Pisa, Biblioteca Cathariniana 17, d'inizio XIV secolo<sup>18</sup>). Di un secondo importante filosofo parigino, intimamente collegato al cosiddetto movimento dei *modistae*, particolarmente vivo a Bologna e con cui Dante probabilmente entrò in contatto, ossia Boezio di Dacia (†1284), le biblioteche regionali conservano solamente due opere: la *Summa de modis significandi*,

16. Su quest'opera, si veda R. BLACK - G. POMARO, *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano / Boethius's Consolation of Philosophy in Italian Medieval and Renaissance Education*, Firenze 2000.

17. Dante sembra conoscere anche il commento ai *Metereologica* del filosofo Rodolfo il Bretone (*Convivio*, II, xiv), ma delle opere di questo importante maestro parigino non è conservata nessuna copia nelle biblioteche regionali.

18. *DanteSources* registra una sola "concordanza stringente" con il *De anima intellectiva* di Sigieri di Brabante (*Convivio*, II, xv), un'opera, tuttavia, che non è presente in nessuna biblioteca regionale. Dante sembra molto più utilizzare gli scritti di un altro importante maestro "averroista" parigino, Boezio di Dacia (*De eternitate mundi*; *De summo bono*), che sembrano ricorrere per almeno 11 volte nel *Convivio* (I, i; II, i e xv; III, iv, vi, xiv, xv; IV, iv e xxii), ma dei quali non è presente nessuna copia nei manoscritti delle biblioteche regionali. Il manoscritto Pistoia, Archivio Capitolare C.87 conserva un anonimo *Libellus de summo bono*, che non è tuttavia l'opera di Boezio.

tramandata in un manoscritto molto tardo attraverso le questioni disputate su di essa da Gentile da Cingoli (*Quaestiones super Priscianum maiorem*)<sup>19</sup>, e le *Quaestiones super Topica*<sup>20</sup>. L'unico altro testo riferibile al modismo è il *De modis significandi* di Martino di Dacia (XIII secolo), conservato tuttavia solo in un manoscritto quattrocentesco<sup>21</sup>. Infine, di Egidio Romano († 1316), utilizzato da Dante in almeno 34 occasioni soprattutto per il suo *De regimine principum* e il *De ecclesiastica potestate*<sup>22</sup>, le biblioteche regionali conservano 11 mss. Tra le opere presenti, il Commento alle *Sentenze*, alcuni commenti filosofici (al *De anima* e alla *Fisica* di Aristotele, all'*Isagoge* di Porfirio), il *De regimine principum*, e il *De erroribus philosophorum*, a lui attribuito ma la cui paternità è oggi discussa.

Per concludere la nostra rassegna sulle opere filosofiche circolanti nel Duecento, possiamo ricordare che Dante sembra conoscere anche Raimondo Lullo († 1316), di cui sembra utilizzare nelle *Rime* (liriche 5 e 44) il suo romanzo *Blanquerna*; nei manoscritti delle biblioteche regionali, tuttavia, quest'opera non compare, mentre sono presenti altre opere filosofiche e teologiche di Lullo, come l'*Ars generalis* e l'*Ars demonstrativa*, la cui conoscenza da parte di Dante non è provata. Queste opere sono conservate in 5 mss., conservati in varie biblioteche, ma tutti copiati nel corso del XV secolo.

## II. LA FILOSOFIA AI TEMPI DI DANTE ALLA LUCE DI ALCUNI MANOSCRITTI QUATTROCENTESCHI. PER UNA RICOSTRUZIONE DELLA FILOSOFIA IN TOSCANA NEL TARDO MEDIOEVO

Tirando le fila del discorso fin qui svolto, nella parte precedente abbiamo proposto niente più che una prima e generale rassegna delle opere filosofiche.

19. Si tratta del ms. Prato, Archivio di Stato, Spedali 2605, copiato nel 1428. *DanteSources* identifica una sola “concordanza stringente” con le *Quaestiones supra Prisciano minori* (cioè, sugli ultimi due libri delle *Institutiones*, dedicati alla sintassi) di Gentile da Cingoli (*Convivio*, I, v), opera che non risulta però conservata in nessuna biblioteca regionale; non sembrano invece ricorrere concordanze con le sue *Quaestiones supra Prisciano maiori* (cioè, sui primi sedici libri delle *Institutiones*, dedicati alla grammatica).

20. Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.IX.1, risalente alla fine del XIII secolo.

21. Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.IX.41.

22. Fatta salva la *Commedia*, le maggiori corrispondenze di queste due opere si trovano nel *De vulgari eloquentia* (I, cc. 2-3, 9-10 e 16), nel *Convivio* (I, v e x; II, 14; III, 8; soprattutto IV, iii-iv, ix, xix, xxiv e xxvii) e nella *Monarchia* (I, 2, 9 e 11; II, 1 e 5; III, 14).

che che possono essere state fonti della filosofia di Dante. Abbiamo preso come guida la lista degli autori citati esplicitamente o implicitamente da Dante nelle sue opere, ad eccezione della *Commedia*, servendoci della biblioteca digitale *DanteSources*. Ci siamo proposti di verificare la presenza di questi autori e delle loro opere nelle biblioteche regionali interrogando la banca dati di CODEX. Come abbiamo visto, non tutte le opere degli autori di cui Dante si è probabilmente servito sono conservate nei manoscritti regionali risalenti al XIII secolo. Vi sono alcune assenze significative. Molte opere sono invece presenti, e rivolgendosi a queste si può testimoniare la circolazione di opere che sono state probabilmente alla base della formazione filosofica di Dante.

In questa seconda parte, vorrei estendere questa linea di indagine, facendo riferimento ad alcuni autori del XIV secolo. Mi soffermerò in particolare sulla circolazione di alcuni testi e dottrine filosofiche negli *studia* domenicani. Rispetto a Dante, anche manoscritti più tardi ci possono offrire informazioni utili: non ovviamente sulla filosofia dantesca in quanto tale, ma sulla filosofia presente in quegli *studia* conventuali che Dante può aver frequentato. Tra le varie collezioni manoscritte, prenderò in considerazione soprattutto un paio di fondi: quello dei mss. filosofici della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (che conserva per lo più manoscritti del XIV-XV secolo, spesso copiati direttamente a Siena) e quello della Biblioteca Cathariniana di Pisa (che conserva anche manoscritti più antichi, talvolta di origine parigina o inglese). Tutto ciò ci aiuterà a precisare la “carta geografica” delle opere filosofiche medievali in Toscana che abbiamo iniziato a tratteggiare nella parte precedente.

Anche in questo caso è essenziale incrociare i dati. Per questa ricerca, ci sono d’aiuto un paio di inventari di biblioteche: quello di S. Maria Novella del 1489, redatto da Tommaso Sardi O.P., e quello di S. Marco del 1499-1500, anonimo<sup>23</sup>. Seppur tardi, essi ci confermano la diffusione e circolazione di alcune opere filosofiche trecentesche e il successo scolastico di alcuni autori. Accanto a questi inventari, possiamo fare riferimento alle

23. Il primo è stato edito da Stefano Orlandi nel 1952 (*La Biblioteca di Santa Maria Novella in Firenze dal sec. XIV al sec. XIX*, Firenze 1952, pp. 25-75) e ripubblicato da Gabriella Pomaro nel 1982 (in «Memorie Domenicane» n.s. 13 (1982), pp. 315-353); il secondo è stato edito da Bertold L. Ulmann e Philip A. Stadter (*The Public Library of Renaissance Florence*, Padova 1972).

assegnazioni capitolari domenicane<sup>24</sup>, oltre ovviamente ai contenuti stessi dei testi tramandati dai manoscritti.

Come ben sappiamo, ci sono almeno tre livelli di informazioni documentali che possono essere ricavate da un manoscritto.

(i) Un primo livello riguarda le informazioni di carattere meramente materiale o codicologico: la storia del manoscritto, la sua confezione concreta: foliazione; fascicolazione; elementi materiali utili all'identificazione cronica e topica; note di possesso; dati sulla genesi e sul percorso del manoscritto fino all'arrivo nella collezione attuale; e così via. Riguardo a questo livello, come detto, è essenziale distinguere la presenza finale in un'area geografica (biblioteca) dal luogo di origine del manoscritto. Non mi soffermerò su questo livello documentale, comunque assai importante.

(ii) Un secondo livello riguarda invece le informazioni relative alla storia del committente e, soprattutto, del copista del manoscritto. Conoscere il nome e la storia del copista ci fornisce in alcune occasioni informazioni importanti: certamente sulla formazione filosofica del copista, sui suoi gusti e sui suoi interessi filosofici o, eventualmente, su quelli del committente del manoscritto, ma anche sui testi medievali ancora circolanti e sulle dottrine medievali ancora dibattute negli *studia* conventuali ai tempi in cui il copista era studente. Un solo esempio, ben studiato da Gianfranco Fioravanti: Simone di Angelo dei Bocci è studente di filosofia e teologia a Siena intorno alla metà del Quattrocento, e copia forse a Siena e poi a Padova molti testi di logica italiana e inglese che aveva probabilmente individuato nella biblioteca di S. Domenico in Camporegio a Siena<sup>25</sup>. Qui di seguito alcune indicazioni esplicitarie di tre manoscritti senesi relative alle opere dei maestri domenicani trecenteschi copiati da Simone:

24. Cfr. *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*, voll. III-IV: *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum* (1220-1378), a cura di B. M. REICHERT O.P., Roma-Stuttgart 1898-1899, e vol. XX: *Acta Capitulorum Provincialium Provinciae Romanae* (1243-1344), a cura di T. KAEPPELI O.P. - A. DONDAINE O.P., Roma 1941.

25. Cfr. G. FIORAVANTI, *Formazione e carriera di un domenicano nel Quattrocento: l'autobiografia di Simone Bocci da Siena (1438-1510)*, in *Studio e Studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo*. Atti del XXIX Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 339-364; e E. PANELLA, *Simone di Angelo dei Bocci da Siena O.P. 1450, †1510*, <http://www.e-theca.net/emiliopanella/nomen2/simoboc.htm>, cui rinvio per ulteriori riferimenti bibliografici.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.VI.34 (Padova?, 25 luglio 1464), f. 62v: *Expliciunt questiones super cunctis tribus libris de anima edite ab acutissimo sacre theologie baccalario fratre gratiadeo almi ordinis predicatorum, scripte vero per me fratrem simonem angeli senensem eiusdem ordinis anno 1464 VIII kal. Augusti;* il manoscritto contiene solo opere di Graziadio d'Ascoli: le *Quaestiones in librum Physicorum* e le *Quaestiones super III libros De anima*; Simone è copista e possessore del manoscritto.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.VII.40 (Padova, 1463-1465), f. 76vb: ... *scriptum per me fratrem Simonem Angeli Senensem Ordinis predicatorum 1463 III kalendas septembbris;* f. 110vb: ... *scriptum per fratrem Simonem Angeli Senensem 1463 25a augusti;* f. 123ra: *Explicit brevis tractatus de sex transcendentibus erutissimi viri francisci de prato fratris sancti ordinis predicatorum scriptus per fratrem simonem angeli senensem Padue 1463 XII<sup>o</sup> kalendas octobris;* f. 152ra: ... *Padue scripta per fratrem Simonem Angeli Senensem eiusdem Ordinis 1463 pridie kalendas ottobris;* f. 201va: ... *scriptum Padue per me fratrem Simonem Angeli Senensem Ordinis predicatorum M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>65<sup>o</sup> XVI kalendas iulii;* f. 203vb: ... *Padue scriptus per me fratrem Simonem Angeli Senensem Ordinis Predicatorum 1465 III<sup>o</sup> kalendas augusti;* Simone è solo copista dei testi conservati in questo manoscritto, di cui diremo meglio sotto; il manoscritto era di possesso del Convento di S. Domenico di Siena.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.X.1 (Padova?, 29 giugno 1464), f. 101ra: *Expliciunt Questiones excellentissimi sacre theologie baccalarii fratris Gratiaudey de Esculo almi ordinis Predicatorum, scripte per fratrem Simonem Angeli Senensem eiusdem ordinis anno M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>64<sup>o</sup> III<sup>o</sup> Kalendas Iulii super omnibus otto (sic) libris Phisicorum;* il manoscritto contiene le *Quaestiones litterales super VIII libros Physicorum* di Graziadio d'Ascoli; Simone è l'unico copista del manoscritto.

Il secondo manoscritto menzionato sopra – Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.VII.40 – ci offre uno spaccato illuminante degli interessi filosofici di Simone. Si tratta di una raccolta abbastanza eterogenea di scritti che ruotano comunque intorno alla figura di Tommaso d'Aquino, punto di riferimento imprescindibile per l'Ordine domenicano: è presente Tommaso stesso con alcuni opuscoli (*De operationibus occultis naturae*; *De ente et essentia*), Alberto Magno (*De forma*), Armando di Belvézer (Commento al *De ente et essentia*), Hervé di Nédélec (*Tractatus de formis*, ma la cui paternità erveiana è oggi messa in discussione), Francesco da Prato (*De sex transcendentibus*; *Quaestiones disputatae*). Simone privilegia temi di metafisica e antropologia filosofica, tutti legati in qualche modo alla nozione di forma: dalla natura dell'anima alla distinzione tra materia e forma, al rapporto tra essere ed essenza. Qui di seguito un prospetto dei contenuti del manoscritto:

Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.VII.40

- ff. 1ra-27va: Armandus de Bellovisu, *Commentarium in libellum de ente et essentia sancti Thomae*;
- ff. 29r-32v: *Quaestiones de mundo*;
- ff. 34v-35v: *Auctoritates librorum Posteriorum* (interr.);
- ff. 37r-51r: *Quaestiones de materia*;
- ff. 53ra-59vb: Iohannes Garisdale, *Termini naturales* (lac. e interr.);
- ff. 74ra-76vb: *Compendium tractatus de ente et essentia*;
- ff. 77ra-78va: *De principio individuationis* (tit. att.: *Quomodo Britonis de principio individuationis secundum sanctum Thomam*);
- f. 78va-b: *Quaestio*;
- ff. 79ra-80va: Thomas de Aquino, *De occultis actionibus et operationibus nature*;
- ff. 80va-83vb: *Excerpta philosophica*;
- ff. 84ra-90rb: *De ente et essentia*;
- ff. 90va-92vb: Albertus Magnus, *De forma resultante in speculo*;
- f. 93ra-b: *Quaestio*;
- ff. 94ra-101vb: Durandus(?), *Tractatus de univocis equivocis et analogis*;
- ff. 102ra-110vb: *Solemnis quomodo de relatione*;
- ff. 111ra-116vb: Iohannes Gatti, *Quaestio solemnis de quod ens est mobile subiectum in philosophia naturali*;
- ff. 117ra-123ra: Franciscus de Prato, *De sex trascendentibus*;
- ff. 123rb-152ra: Hervaeus Natalis Brito, *Tractatus de formis*;
- f. 152rb-vb: *De quantitate sillabarum*;
- ff. 194ra-201va: Gualterus Burlaeus, *De potentiis anime*;
- ff. 201vb-203vb: Blasius de Parma, *De latitudinibus*;
- ff. 204r-232r: *Excerpta*;
- ff. 233r-246r: Franciscus de Prato, *Questiones disputatae XXXIV*;
- ff. 247ra-260rb: *De attributis divinis*.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per un secondo manoscritto presente alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, il ms. H.VI.7, copiato dal frate domenicano genovese Pietro di Giovanni Balbo il 5 luglio 1458. In questo caso, gli interessi di Pietro sono più orientati verso la logica: Pietro copia testi di Pietro Hispano, Francesco da Prato, Battista da Fabriano, William Haytesbury, oltre ad alcuni scritti di Aristotele e a varie e non meglio precisate *quaestiones* e *lectiones* su queste opere:

Ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.VI.7

- ff. 1ra-56rb: *Super Praedicabilia Aristotelis*;
- ff. 56va-65vb: Franciscus de Prato, *Liber de intentionibus*;
- ff. 66ra-93ra: Richardus de Bovilla, *Quaestiones super Posteriora*;
- ff. 93rb-98vb: *De demonstratione secundum sanctum Thomam*;
- ff. 99ra-100rb: *Tractatus de ente reali et de ente rationis secundum sanctum Thomam*;
- ff. 102ra-115va: *De ente*;
- ff. 116ra-193vb: *Quaestiones in libros Physicorum*;
- ff. 209ra-251ra: *Lectiones in Peribermeneias*;
- ff. 252ra-256ra: *Quaestio*;
- ff. 257ra-298ra: *Quaestio de dialectica*;
- ff. 304ra-318rb: Baptista de Fabriano, *De sensu composito et diviso*;
- ff. 318rb-322vb: *De sensu composito et diviso secundum Hentisberum*;
- ff. 322vb-324rb: *Quaestio*;
- ff. 327r-337v: *Quaestio de terminis* (mutilo);
- ff. 338ra-340rb: Petrus Hispanus, *Summulae logicales*;
- ff. 341ra-349vb: *Quaestio*.

Se ritorniamo al manoscritto copiato da Simone, il ms. G.VII.40, possiamo notare che esso è utile anche per le informazioni che veicola sul genere delle opere copiate. Ad esempio, come ha fatto notare M. Michèle Mulchahey<sup>26</sup>, le *Quaestiones disputatae* da Francesco da Prato († dopo il 1345) nel secondo quarto del XIV secolo<sup>27</sup> sono una rara testimonianza della pratica della *quaestio disputata* negli *studia* della Provincia Romana dell'Ordine domenicano, una pratica della questione a cui Dante stesso potrebbe aver preso parte a Firenze e su cui egli stesso si esercitò a Verona nella celebre *Quaestio de aqua et terra* (1320). Nei manoscritti regionali non si incontrano molti altri esempi di simili raccolte di questioni, anche se sporadicamente i manoscritti conservano singole questioni o frammenti di questioni anonime. L'unico altro caso interessante è rappresentato dal ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.IV.35, ff. 1ra-69ra e 110ra-169vb, che raccoglie una lunga serie di questioni anonime di logica e di metafisica. Il manoscritto, probabilmente uno di quelli lasciati dal medico senese Alessandro

26. Cfr. M. MICHELE MULCHAHEY, *First the Bow is Bent in Study... Dominican Education before 1350*, Toronto 1998, pp. 275-276.

27. Le questioni sono state edite in appendice a F. AMERINI, *La figura e la filosofia di Francesco da Prato*, in *Dal convento alla città*, pp. 15-113.

Sermoneta al Convento di San Bernardino, potrebbe risalire anch'esso al secondo quarto del XIV secolo.

Ma veniamo al terzo e più importante, per uno storico della filosofia, livello di informazioni documentali ricavabili da un manoscritto, (iii) quello relativo ai testi tramandati dal manoscritto. Dalla lettura diretta dei testi possiamo infatti ricavare informazioni su quale fosse in concreto la pratica scolastica negli *studia* conventuali domenicani: quali testi filosofici circolavano, quali dottrine si dibattevano correntemente. Simone di Angelo dei Bocci, in un'opera nota come *Prosopœya*<sup>28</sup>, parlando del maestro di filosofia e teologia che aveva avuto a Siena (Battista da Fabriano), ci fornisce un'indicazione importante a questo riguardo. In particolare, Simone ci dice che Battista sembrava «in sophismate alter Albertuccius, in logica sive dialetica Gratiadeus atque Gualterius, in demonstratione Lincolnensis, in naturali autem phylosophia Aristotiles eiusdemque commentator Averroys»<sup>29</sup>, il che tradotto vuol dire: simile ad Alberto di Sassonia nell'arte dei sofismi, a Graziadio d'Ascoli e Walter Burley in logica ovvero nella dialettica, a Roberto Grossatesta nell'arte della dimostrazione, ad Aristotele ed Averroè nella filosofia naturale. Così dicendo, nella *Prosopœya* Simone indirettamente ci conferma la fortuna delle opere di un maestro domenicano che fiorì tra primo e secondo quarto del XIV secolo: Graziadio d'Ascoli. Considerando anche gli scritti che Simone copia come studente, e che abbiamo richiamato sopra, Simone ci rivela che insieme ai maestri domenicani Francesco da Prato e Stefano da Rieti, Graziadio fu uno dei più importanti e popolari *lectores* di logica e filosofia della Provincia Romana dell'Ordine domenicano.

Gli studi che ho condotto ormai molti anni fa sui domenicani italiani Francesco da Prato e Stefano da Rieti hanno portato alla luce l'importanza storica e filosofica di questi maestri, e ciò spiega perché nel Quattrocento Simone (così come, abbiamo visto, Pietro di Giovanni Balbo) abbia sentito il bisogno di avere copie dei loro scritti. In particolare, dalle loro opere si possono ricavare alcuni dati.

Un primo dato, anche se meno rilevante ai fini del presente discorso, riguarda la cronologia della diffusione in Italia degli scritti di Gugliel-

28. Una copia della quale è conservata nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati U.VI.10.

29. FIORAVANTI, *Formazione e carriera*, p. 345 n. 9.

mo di Ockham e, più in generale, della logica oxoniense. Il fenomeno dell'ockhamismo in filosofia fu importante e fu collegato dai domenicani della Provincia Romana al fenomeno dello *spigolismo*, ossia dell'ingresso all'interno dell'Ordine di istanze del pauperismo francescano radicale, ben documentato a livello regionale nell'intreccio di fili (anche politici) che ruotano intorno alla figura di Castruccio Castracane degli Antelminelli: si faceva lezione leggendo e criticando la *Summa logicae* di Ockham; abbiamo dati precisi circa l'arrivo della logica inglese in Italia, collocabile tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta del XIV secolo<sup>30</sup>. Alla logica di Ockham i maestri domenicani contrapposero teorie logiche che si rifacevano a Tommaso d'Aquino e che questi maestri leggono attraverso l'interpretazione che della filosofia tommasiana era stata data dal Maestro generale dell'Ordine domenicano, Hervé di Nédéllac (Hervaeus Natalis, †1323). Poche sono tuttavia le opere di Hervé conservate nelle biblioteche regionali: solo 4 mss., tutti presenti a Siena e per lo più risalenti al XV secolo, conservano solo tre opere di questo importante e assai celebre in Italia maestro domenicano (*Quodlibeta*; *Tractatus de formis*; *Ordinationes circa sorores sancti Dominici*).

Un secondo dato, più significativo per il presente discorso, riguarda invece i diversi gradi e le diverse opere utilizzate nell'insegnamento della filosofia negli *studia* domenicani. A questo riguardo, si possono distinguere tre gradi e tre tipi di opere:

(a) alla base vi sono i testi autorevoli, di studio e commento: ovviamente le opere di Aristotele e i vari scritti fissati dagli statuti universitari e replicati dalle assegnazioni capitolari, compresi quelli a integrazione delle opere aristoteliche: gli *opuscula* di Boezio e il suo *De consolatione philosophiae*, l'*Isagoge* di Porfirio, il *Liber sex principiorum* di Gilberto di Poitiers (conservato nelle biblioteche regionali in ben 7 mss.), il *Timeo* di Platone e il *Liber de causis*<sup>31</sup>, gli scritti minori della *logica vetus* (il Commento di Macrobio al

30. Una testimonianza di Stefano da Rieti, baccelliere di Francesco da Prato a Perugia (1342-1343), ci consente una datazione precisa dell'arrivo della logica inglese, specie ockhamista, in Italia: la fine degli Anni Trenta. Sulla datazione delle opere di Stefano, si veda F. AMERINI, *La Quaestio "Utrum subiectum in logica sit ens rationis" e la sua attribuzione a Francesco da Prato. Note sulla vita e gli scritti del domenicano Francesco da Prato (XIV secolo)*, in «Memorie Domenicane» n.s. 30 (1999), pp. 147-217, in part. p. 160 n. 26 sgg. Sulla logica di Francesco da Prato e Stefano da Rieti, si veda invece F. AMERINI, *La logica di Francesco da Prato. Con l'edizione della 'Loyca' e del 'Tractatus de voce univoca'*, Firenze 2005.

31. Riguardo a Platone e ai filosofi platonici, *DanteSources* identifica 11 "concordanze stringenti"

*Somnium Scipionis* di Cicerone, il *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella, il *Peri Hermeneias* dello Pseudo-Apuleio, e così via)<sup>32</sup>;

(b) vi sono poi le opere utilizzate come manuali di studio e strumenti per il commento: appartengono a questa categoria, ad esempio, opere come le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, di cui si è già parlato nella parte precedente, le *Summulae logicales* di Pietro Hispano, di cui parleremo in seguito, o i commenti aristotelici di Boezio e di Averroè;

(c) infine, le opere di interpretazione, produzione autonoma dei maestri medievali (gli scritti della cosiddetta *logica modernorum*).

Un manoscritto pisano, risalente alla fine del XIII secolo, ci offre una lista attendibile e assai preziosa del canone degli autori e delle autorità di riferimento negli *studia* conventuali. Il manoscritto sembra di provenienza universitaria non italiana, e contiene una serie di interessanti e finemente rubricate *tabulae capitolorum* degli scritti della tipologia (a). Questo manoscritto doveva costituire un utile strumento di orientamento e consultazione delle opere su cui si tenevano *lectio*nes e *quaestio*nes. Oltre agli scritti canonici già menzionati sopra, da notare che la lista aggiunge tra le autorità anche il *De unitate intellectus* di Domenico Gundissalvi († dopo il 1190)<sup>33</sup>:

Ms. Pisa, Biblioteca Cathariniana 124, fine del XIII sec.

tra le opere di Dante e le *Enneadi* di Plotino, opera di cui tuttavia non si hanno copie nelle biblioteche regionali e di cui non si possedevano ai tempi di Dante traduzioni dirette. Platone è citato esplicitamente una sola volta da Dante, nel *Convivio*, mentre sono identificate 3 “concordanze strin-genti” con il *Timeo*, e 2 rispettivamente con il *Simpio*, e con il *Fedro* e il *Fedone* (tutte evidentemente indirette, visto che non di tutti questi tre dialoghi erano disponibili delle traduzioni latine ai tempi di Dante). CODEX registra la presenza di 9 mss. contenenti opere platoniche o commenti ad opere di Platone. Si tratta per lo più di edizioni o traduzioni latine tarde, del XV secolo. Del *Liber de causis* abbiamo solo una copia contenuta in un manoscritto a Volterra, di cui parleremo in seguito. Un secondo ms., Pisa, Biblioteca Cathariniana 18, della fine del XIII secolo, conserva invece il commento di Tommaso d’Aquino a quest’opera, insieme ad altri scritti di Tommaso e al *De substantia orbis* di Averroè.

32. Di queste ultime opere non esistono copie nelle biblioteche regionali, fatta eccezione di una copia assai tarda (fine del XV secolo) del commento di Macrobio (Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria” 100). Dello Pseudo-Apuleio è conservata solo una copia del suo *De herbis*, in un antichissimo e bel manoscritto pergameno (IX secolo), copiato parzialmente in Mantova da un certo Loderico, che raccoglie svariati testi medici, erboristici e naturalistici (Lucca, Biblioteca Statale 296).

33. Del quale, nelle biblioteche regionali, è conservata solo un’altra opera: alcuni estratti dal *De anima* (ms. Pistoia, Archivio Capitolare C.108, risalente al secondo quarto del XIII secolo).

- ff. 1ra-10r: *Tabula capitulorum Aristotelis Ethica Nicomachea*;
- f. 11r: *Tabula capitulorum Porphyrii Isagoge*;
- f. 11r-v: *Tabula capitulorum Aristotelis De interpretatione*;
- f. 11v: *Tabula capitulorum Gilberti Porretani Liber sex principiorum*;
- f. 11v: *Tabula capitulorum Boethii Liber de divisione*;
- ff. 11v-12r: *Tabula capitulorum Boethii De differentiis topicis*;
- ff. 12r-18r: *Tabula capitulorum Porphyrii Isagoge; Aristotelis Categoriae, De interpretatione; Gilberti Porretani Liber sex principiorum; Boethii Liber de divisione, De differentiis topicis*;
- f. 19ra: *Tabula capitulorum Aristotelis De sophisticis elenchis*;
- ff. 19ra-20rb: *Tabula capitulorum Aristotelis Topica*;
- f. 20rb-vb: *Tabula capitulorum Aristotelis Analytica priora*;
- ff. 20vb-33v: *Tabula capitulorum Aristotelis De sophisticis elenchis, Topica, Analytica priora*;
- ff. 34v-40v: *Tabula capitulorum Aristotelis Analytica posteriora*;
- ff. 41ra-43vb: *Tabula capitulorum Platonis Timaeus*;
- f. 44r-v: *Tabula capitulorum Boethii De institutione arithmetic*;
- ff. 44v-45v: *Tabula capitulorum Boethii De consolatione philosophiae*;
- f. 45v: *Tabula capitulorum Boethii De trinitate*;
- ff. 45v-46r: *Tabula capitulorum Boethii De ebdomadis*;
- f. 46r: *Tabula capitulorum Boethii Liber de persona et duabus naturis contra Eutychen et Nestorium*;
- f. 46r: *Tabula capitulorum Ps. Boethii De disciplina scolarium*;
- f. 46v: *Tabula capitulorum Dominici Gundissalini De unitate*;
- ff. 46v-57r: *Tabula capitulorum Boethii De institutione arithmetic, De consolatione philosophiae, De trinitate, De ebdomadis, Liber de persona et duabus naturis contra Eutychen et Nestorium; Ps. Boethii De disciplina scolarium; Dominici Gundissalini De unitate*;
- ff. 58r-82v: *Tabula capitulorum Aristotelis De animalibus*;
- f. 83ra-vb: *Tabula capitulorum Aristotelis Physica*;
- f. 84ra-b: *Tabula capitulorum Aristotelis De generatione et corruptione*;
- f. 84rb-va: *Tabula capitulorum Aristotelis Metheora*;
- ff. 84va-85ra: *Tabula capitulorum Aristotelis De caelo*;
- f. 85ra-b: *Tabula capitulorum Aristotelis De anima*;
- f. 85rb: *Tabula capitulorum Aristotelis De memoria et reminiscientia*;
- f. 85rb-va: *Tabula capitulorum Aristotelis De sensu et sensato*;
- f. 85va-b: *Tabula capitulorum Aristotelis De somno et vigilia*;
- f. 85vb: *Tabula capitulorum Aristotelis De longitudine vitae*;
- ff. 85vb-86ra: *Tabula capitulorum Ps. Aristotelis De plantis*;

- ff. 86ra-87ra: *Tabula capitulorum Aristotelis Metaphysica, libri II-XI*;
- ff. 87ra-215va: *Tabula per alphabetum: Aristotelis Physica, De generatione et corruptione, Metheora, De caelo, De anima, De memoria et reminiscencia, De sensu et sensato, De somno et vigilia, De longitudine vitae, Metaphysica; Ps. Aristotelis De plantis.*

Il manoscritto pisano non è l'unica testimonianza del canone degli autori che rientrano nella tipologia (a), anche se costituisce una rara testimonianza della sopravvivenza di una classificazione dei capitoli delle opere canoniche data in separazione dai testi. Altri manoscritti ci testimoniano la necessità delle biblioteche conventuali di raccogliere le opere oggetto di studio e insegnamento. Altri casi interessanti sono rappresentati da due manoscritti presenti a Volterra, presso la Biblioteca Comunale Guarnacci, che raccolgono esclusivamente traduzioni di opere aristoteliche: il ms. LVI.7.15 (inv. 6227), ff. 165, risalente alla fine del XIII secolo, e più significativamente, per la sua estensione, il ms. LVII.8.5 (inv. 6366), ff. 268, risalente al XIV secolo e, forse, di origine francese.

Quello che stiamo dicendo per la filosofia vale ovviamente anche per altre discipline, prima tra tutte la teologia. Ad esempio, il ms. Lucca, Biblioteca Statale 1411, risalente all'ultimo quarto del XIII secolo, contiene una bella raccolta di autorità teologiche: dal *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno (nella traduzione di Burgundio da Pisa), agli *opuscula theologica* di Boezio, dalle opere dello Pseudo-Dionigi Areopagita (nella traduzione di Giovanni Saraceno), a una *abbreviatio* delle *Regulae caelestis iuris* di Alano di Lilla<sup>34</sup>. Anche l'antico ms. Pistoia, Archivio Capitolare C.123, risalente al secondo quarto del XII secolo, conserva le opere complete dello Pseudo-Dionigi Areopagita, nella traduzione di Giovanni Scoto Eriugena. Non è possibile in questa sede estendere l'indagine anche alle opere di teologia o di esegeti biblica, molte delle quali costituiscono comunque una base preziosa per la definizione delle fonti dottrinali della *Commedia*<sup>35</sup>. Mi limito a

34. Stando a *DanteSources*, Dante sembra aver presente il *De planctu naturae* (2 concordanze) e l'*Anticlaudianus* (5 concordanze) di Alano di Lilla, opere di cui non si hanno tuttavia copie nelle biblioteche regionali. Dante non pare invece mai riferirsi alle *Regulae caelestis iuris*.

35. È il caso, ad esempio, di un autore importante come Pier Damiani, citato da Dante, e di cui si conservano nelle biblioteche regionali varie opere in 12 mss.; oppure di un autore meno conosciuto del XII secolo, Bruno di Segni, da cui Dante pare aver ripreso molte immagini che ricorrono nella *Commedia*. Per inciso, CODEX registra la presenza di ben 7 mss., 5 dei quali risalenti alla prima metà del XII secolo e 2 al XV secolo, che conservano varie opere di Bruno di Segni: l'*Expositio super Pentateuchum*; l'*Expositio super Psalmos*; le *Sententiae*; il *Commentarium in Apocalypsim*; le *Homiliae*; e l'*Expositio super prologum ad Epistulam ad Romanos*, erroneamente attribuita a S. Gerolamo. Sulle fonti

ricordare che le *Sententiae* di Pietro Lombardo, testo canonico insieme alla Bibbia della teologia basso-medievale, sono molto diffuse e conservate in varie biblioteche regionali in ben 18 mss., mentre gli scritti dello Pseudo-Dionigi sono conservati in 10 mss.<sup>36</sup>

I manoscritti di Pisa e Volterra ricordati sopra sono un'importante e in parte attesa testimonianza di quelli che abbiamo indicato come scritti della tipologia (a). Una ricerca sui singoli nomi delle *tabulae* pisane ci può fornire in quest'ottica un utile strumento per arrivare a definire una mappa geografica della distribuzione dei manoscritti filosofici nelle biblioteche regionali, oltre ad offrirci un chiaro canone degli autori di riferimento: delle opere di Boezio e dello Pseudo-Boezio (di cui si conserva soprattutto il *De disciplina scholarium*), solo per fare un esempio, possediamo 39 mss. distribuiti tra Siena (12), Lucca (8), Pistoia (4), Arezzo (3), Cortona (3), Pisa (3), Poppi (2), Firenze (1), Prato (1) e Volterra (1); 54 sono i mss. delle opere di Aristotele, ripartiti tra Siena (19), Firenze (7), Lucca (6), Poppi (6), Arezzo (4), Volterra (4), Pisa (3), San Gimignano (3) e Pistoia (2). La distribuzione geografica può essere definita anche per le altre opere che costituivano i libri di testo del *cursus studiorum* negli *studia* conventuali, distribuzione che rivela, tra le altre cose, la centralità dei fondi manoscritti di Siena, Lucca e Pisa.

Una simile ricerca può essere fatta anche per gli scritti della tipologia (b). Delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia si è già detto. Pietro Hispano († 1277), al contrario, sembra aver avuto una diffusione minore o forse minore era l'esigenza di averne altre copie: le opere di Pietro sono conservate solo in 6 mss., e i *Tractatus* o *Summulae logicales*, manuale di logica istituzionale per l'Ordine domenicano<sup>37</sup>, sono tramandati solo dal ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.VI.7, che è però un manoscritto tardo del XV secolo.

monastiche della *Commedia* e delle altre opere di Dante, rimando al vasto studio di D'ONOFRIO, *Per questa selva oscura*.

36. Un dato interessante riguardo allo Pseudo-Dionigi è costituito dal fatto che Dante, fatta eccezione della *Commedia*, sembra servirsi solo del suo *De divinis nominibus*, con il quale sono riscontrabili 9 "concordanze stringenti" stando a *DanteSources*.

37. Stando a *DanteSources*, ci sono 9 "concordanze stringenti" tra le opere di Dante e le *Summulae logicales* di Pietro Hispano.

Altri strumenti didattici propedeutici allo studio della filosofia erano i manuali di grammatica. Dante stesso ci conferma di essere arrivato alla filosofia dopo aver appreso un po' di "arte di grammatica"<sup>38</sup> e ampio era il numero dei manuali scolastici introduttivi allo studio della grammatica. Il più celebre è costituito senza dubbio dalle *Institutiones grammaticae* e da altre opere di Prisciano (VI secolo), presenti in 13 mss. (conservati a Cortona, Lucca, Pisa, Pistoia, S. Gimignano e Siena), di cui qui segnalo solo tre manoscritti antichi, confezionati tra XII e XIII secolo: i mss. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana A.27 e A.38, e il ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.VII.10. Ma vi erano anche altri manuali in uso ai tempi di Dante. Il *Doctrinale* di Alessandro di Villa dei (XII-XIII secolo) è presente in 7 mss., tutti del XIV e XV secolo (conservati a Cortona, Lucca, Pisa e S. Gimignano)<sup>39</sup>. Presenti nelle biblioteche regionali anche l'*Ars grammatica* di Elio Donato, grammatico latino del IV secolo († dopo il 380), e l'omonima opera attribuita a Mario Vittorino<sup>40</sup>. Non mi risulta invece presente in nessuna biblioteca il *Graecismus* di Eberardo di Béthune (†1212 ca.), un altro popolare manuale di grammatica basso-medievale, che affiancava spesso il *Doctrinale* e che Dante sembra utilizzare in almeno un'occasione (*De vulgari eloquentia*, II, 3).

Tra i commenti alle opere aristoteliche, come si sa, molto importanti per la formazione di Dante furono quelli di Averroè. Il filosofo di Cordova è citato e utilizzato da Dante in almeno venti occasioni nelle sue opere, così come anche Avicenna. Le opere del filosofo andaluso sono in realtà molto limitate in numero e presenti nelle biblioteche regionali solo in 3 mss.: uno si trova a Pisa (Biblioteca Cathariniana 18, risalente alla fine del XIII sec.), e tramanda il suo *De substantia orbis* insieme ai commenti di Tommaso d'Aquino alle opere biologiche di Aristotele; e due a Siena, di cui solo uno conserva un commento filosofico, quello al *Politico* di Platone (Biblioteca Comunale degli Intronati G.VII.32, copiato da Raimondo di Saleta il 24

38. *Convivio*, II, xii, 4.

39. Quattro sono le "concordanze stringenti" con le *Institutiones* di Prisciano e, apparentemente, una sola con il *Doctrinale* di Alessandro di Villa dei. Sui testi e le tecniche di insegnamento negli *studia* domenicani, oltre al libro di M. Michèle Mulchahey citato sopra, alla nota 24, restano fondamentali i lavori di Giulia Barone e Alfonso Maierù. Per tutti i riferimenti bibliografici rinvio al libro della Mulchahey e anche ad AMERINI, *La Quaestio*, in part. p. 150, nota 7.

40. L'*Ars grammatica* attribuita a Mario Vittorino è conservata in 2 mss.: San Gimignano, Biblioteca Comunale 27, e Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.IX.40, entrambi risalenti al XV secolo. L'*Ars grammatica* di Donato è invece conservata solo nel manoscritto senese.

gennaio del 1491). Anche le opere di Avicenna sono conservate solo da 3 mss., di cui 2 (entrambi presenti a Siena: Biblioteca Comunale degli Intronati ms. I.VII.7 e ms. L.VII.8) tramandano il suo *Canone*, fondamentale testo della medicina medievale, mentre nessun manoscritto conserva un suo scritto filosofico.

Più interessante per un discorso sulla filosofia ai tempi di Dante potrebbero invece essere gli scritti della tipologia (c). Ritornando alle opere di Francesco da Prato e Stefano da Rieti, i quali furono attivi, come detto, tra gli anni Trenta e Quaranta del XIV secolo, esse ci informano, tra le altre cose, che i *lectores in logicalibus* degli *studia* conventuali domenicani della Provincia Romana erano soliti confrontarsi, oltre che con Ockham, come detto, anche con altri maestri di logica. Qui ci torna utile richiamare quanto detto da Simone di Angelo dei Bocci a proposito del proprio maestro di logica e filosofia ai tempi in cui studiava a S. Domenico in Camporegio a Siena. Come si ricorderà, Battista da Fabriano era equiparato da Simone ad Alberto di Sassonia nell'arte dei sofismi, a Graziadio d'Ascoli e Walter Burley nella logica vera e propria o dialettica, a Roberto Grossatesta nella tecnica della dimostrazione, e addirittura ad Aristotele e Averroè in filosofia naturale. Riguardo a questi nomi, si può notare che le opere di quello che Simone identificava con il *princeps demonstratorum*, Roberto Grossatesta (†1253), sono conservate nelle biblioteche regionali solo in 6 mss. (distribuiti tra Lucca, Poppi, Volterra e Siena). Grossatesta viene copiato sempre e solo come traduttore dell'*Ethica Nichomachea* di Aristotele; non compare mai, invece, il suo importantissimo commento agli *Analitici Secondi*.

Gli *Analitici Secondi* furono un'opera di straordinaria importanza per la filosofia medievale. In essi Aristotele formulava una ben definita teoria della scienza che i maestri medievali vedevano applicata ai singoli ambiti del sapere filosofico nelle singole opere aristoteliche, e che essi stessi applicheranno poi alla teologia. Riguardo a questa opera aristotelica, CODEX ci testimonia che 1 ms. conserva il commento del filosofo inglese Walter Burley (Pisa, Biblioteca Cathariniana 145), mentre 2 mss. della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (H.VI.8 e L.IV.34) e 1 ms. della Biblioteca Comunale di S. Gimignano (ms. 18) conservano quello tardo-medievale dell'agostiniano Paolo Nicoletti Veneto (†1429).

Tra i punti di riferimento della logica o dialettica, come detto, Simone di Angelo dei Bocci nomina Graziadio d'Ascoli e Walter Burley. Graziadio d'Ascoli fu un autore che ebbe una discreta circolazione negli *studia* convenzionali domenicani della Provincia Romana. Delle sue opere gli inventari delle biblioteche domenicane fiorentine risalenti alla fine del Quattrocento registrano un commento all'*Ars vetus* (del quale possediamo anche alcune edizioni a stampa) e la *Logica*, che insieme alla *Logica* di Francesco da Prato e alla *Summa totius logicae* attribuita falsamente a Tommaso d'Aquino (ma a proposito della quale è stata ipotizzata di recente una sua possibile attribuzione proprio a Graziadio d'Ascoli) costituiva un manuale di studio della logica adatto agli studenti e capace di affiancare altri commenti (letterali o per questioni) alle opere logiche di Aristotele più tradizionali, come quelli di Pietro Hispano o i commenti di Pietro di Alvernia (XIII secolo)<sup>41</sup>. Della *Summa* dello Pseudo-Tommaso non vi sono copie nelle biblioteche regionali, così come non compare la *Summa logicae* di Ockham, fatta eccezione di 1 ms. piuttosto lacunoso: il ms. S. Gimignano, Biblioteca Comunale 26, copiato nel XV secolo primo quarto.

Nei loro scritti, Francesco da Prato e Stefano di Rieti ci attestano chiaramente la fortuna di Graziadio, citato e criticato estesamente. Stefano, ad esempio, dimostra di tener presente tanto la *Logica* quanto lo *Scriptum super artem veterem* di Graziadio come modello per la composizione del proprio commento all'*Ars vetus*<sup>42</sup>. Non conosciamo con esattezza, tuttavia, le date della vita e delle opere di Graziadio, ma possiamo collocare la sua attività a cavallo tra primo e secondo quarto del XIV secolo<sup>43</sup>. I manoscritti presenti nelle biblioteche regionali tramandano la sua *Logica* (un solo esemplare: Pisa, Biblioteca Cathariniana 115, risalente al XV secolo primo quarto), le *Quaestiones* sulla *Fisica* e sul *De anima*, presenti in alcuni manoscritti, già richiamati in precedenza, perché tutti copiati da Simone di Angelo dei Bocci<sup>44</sup>; e un bel commento ai *Topici*, presente nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.IX.1, risalente alla metà del XIV secolo.

41. Si noti che CODEX non registra nessun Commento di Pietro di Alvernia. È possibile che Dante si sia servito quantomeno della sua *continuatio* del Commento di Tommaso alla *Politica* (*Convivio*, IV, iv e xxix).

42. Su questo aspetto, si veda F. AMERINI, *La presenza di Graziadio d'Ascoli nello Scriptum super artem veterem di Stefano da Rieti*, in «Memorie domenicane» n.s. 42 (2011), pp. 343-382.

43. Su Graziadio si veda la voce curata da Sonia Gentili per il *Dizionario Biografico degli Italiani* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/graziadio-da-ascoli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/graziadio-da-ascoli_(Dizionario-Biografico)/)). Si veda anche AMERINI, *La presenza di Graziadio d'Ascoli*.

44. Si tratta dei mss. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati G.VI.34 e Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.X.1.

L'altro logico di riferimento citato da Simone è Walter Burley (†1344). La larga fortuna di Burley in Italia è documentata e ha varie ragioni. Ne vorrei qui ricordare una sola: in filosofia Burley critica Ockham da una prospettiva realista, permettendo così ai maestri domenicani di rileggere le dottrine di Tommaso d'Aquino alla luce di quelle di Burley e di utilizzare i suoi argomenti per difendere Tommaso dalle critiche di Ockham. Le opere di Walter Burley sono conservate in 11 mss., presenti per lo più a Pisa. Un manoscritto, il 79 della Biblioteca Cathariniana, posseduto da Simone da Cascina, conserva un interessante *repertorium alphabeticum* del *De vita et moribus philosophorum*, un'opera attribuita erroneamente a Burley, conservata anche dal ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana A.13, con il titolo *De vitiis et moribus philosophorum*<sup>45</sup>. Si tratta di un'opera dossografica e moraleggianti che Dante sembra conoscere e utilizzare in almeno una occasione (*Convivio*, II, viii). I manoscritti regionali conservano soprattutto opere logiche di Burley, commenti all'*Ars vetus*; stranamente, nessuno conserva il suo commento alla *Fisica* (se non per alcune *conclusiones* presenti nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.XI.13, risalente al XIV secolo ultimo quarto), che ebbe invece grandissima fortuna e circolazione in Italia. Per quanto riguarda lo studio della *Fisica*, colgo qui l'occasione per segnalare un'interessante raccolta contenuta nel ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.III.21, di testi naturalistici di origine inglese. Si tratta di un manoscritto forse copiato a inizio del XIV secolo e che conserva testi aristotelici, alcuni commenti di Averroè (commenti medi o compendi) e alcune *quaestiones* forse di Qusta ibn Luqa (†912)<sup>46</sup>.

Il ms. appena citato sopra – Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati L.XI.13 – ci introduce all'ultimo punto del nostro discorso. Questo manoscritto costituisce una testimonianza della fortuna e diffusione della logica e della filosofia della natura inglese, accanto a quella parigina, in Italia. Oltre ad alcune *conclusiones* tratte dal Commento alla *Fisica* di Burley, il manoscritto copia le *Obligationes* di Roger Swyneshed, un florilegio di autorità sulla *Metafisica* di Aristotele, varie questioni sul *De anima*, il *De caelo* e il *De generatione et corruptione*, e le *Quaestiones sui Metereologica* di Sigieri di Brabante. In particolare, la logica parigina e quella inglese dei cosiddetti

45. Sulla quale si veda M. GRIGNASCHI, *Lo pseudo Walter Burley e il Liber de vita et moribus philosophorum*, in «Medioevo» 16 (1990), pp. 131-190.

46. Del quale solo il ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana D.280, risalente alla fine del XV, conserva anche il popolarissimo *De differentia spiritus et animae*.

*Calculatores* (Richard Billingham, William Heytesbury, Radulphus Strode, Richard Swyneshed, Roger Swyneshed; Alberto di Sassonia, Pietro di Canidia) è presente variamente nelle biblioteche regionali. Copiati non solo per le loro opere logiche, ma anche per gli scritti sul problema della *latitudo formarum* e su quello *de maximo et minimo*, che furono temi di discussione molto accesi nel tardo Trecento. Si contano 6 mss. quasi tutti, come atteso, del XV secolo: Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo 410; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.IX.1 e L.XI.13; S. Gimignano, Biblioteca Comunale 25 e 29; e il ms. Pistoia, Archivio Capitolare C.61, l'unico della fine del Trecento, e indicato nell'inventario quattrocentesco del canonico del Capitolo di Pistoia, Girolamo Zenoni, come *liber logicalis*, che attesta una ricezione precoce della logica inglese in Italia.

Come detto all'inizio di questa parte, Dante non poteva conoscere, ovviamente, le opere di questi logici e filosofi. Ciò non toglie, tuttavia, che durante le sue frequentazioni conventuali Dante abbia potuto prendere parte ad alcuni di quei dibattiti che di lì a qualche anno sarebbero stati espressi negli scritti di Graziadio d'Ascoli, Francesco da Prato e Stefano da Rieti e che fanno la loro comparsa, sporadicamente, anche negli scritti di Dante. Alcune delle questioni filosofiche che Dante affronta nelle sue opere (come quella relativa alla natura della materia prima o alla origine dell'anima umana), infatti, hanno una chiara origine scolastica ed erano frequentemente dibattute negli *studia Provinciali* dell'Ordine domenicano. Francesco da Prato e Stefano da Rieti sono stati studenti fiorentini e i loro scritti proseguono una tradizione conventuale fiorentina di lettura e commento di testi filosofici. Tutto questo non ci dice niente di concreto sulle reali fonti filosofiche del giovane Dante, ma il riferimento anche alle loro opere può aiutare a comprendere il clima e il contesto intellettuale in cui Dante può essersi formato durante gli anni della sua permanenza fiorentina.

## CONCLUSIONE

Le considerazioni che abbiamo svolto in questo saggio sulla dislocazione regionale e sui contenuti delle raccolte manoscritte potrebbero spingere a generalizzazioni che invece dobbiamo accuratamente evitare di fare. Stisticamente, i manoscritti filosofici delle biblioteche regionali mostrano una prevalenza di tematiche etiche o naturalistiche (spesso mediche). Questo

sembra però un dato del tutto fattuale, che dipende dagli interessi dei copisti (spesso quattrocenteschi) o dai processi di formazione dei fondi manoscritti, in molti casi poco omogenei e pianificati. Abbiamo cercato di seguire alcuni percorsi e di tracciare alcuni lineamenti della cultura filosofica tra Duecento e Trecento, testimoniando la presenza nei fondi manoscritti regionali delle opere che potrebbero aver contribuito alla formazione filosofica di Dante; nessuno di questi manoscritti, però, possiamo concludere, fu probabilmente letto da Dante.

In alcuni casi, CODEX ci attesta omissioni significative, che possono avere spiegazioni differenti. Ad esempio, sappiamo che i volgarizzamenti dei testi filosofici, come quelli ciceroniani di Brunetto Latini o altri volgarizzamenti aristotelici, sono molto importanti perché possono costituire una fonte concreta e prossima per spiegare le conoscenze filosofiche di Dante. Nessun manoscritto del XIII-XIV secolo, tuttavia, ne conserva traccia. Anche il *Trésor* volgarizzato da Brunetto Latini costituì una mediazione molto importante per Dante, ma quest'opera è conservata in un solo manoscritto regionale (Firenze, Archivio di Stato, Codici Gianni 48), e per di più si tratta di un manoscritto molto tardo, collocabile tra XV e XVI secolo. Sappiamo però che alcune copie manoscritte circolavano a Firenze e qualcuna di queste potrebbe essere stata utilizzata (se non addirittura composta) da Dante stesso<sup>47</sup>. Stabilire quali manoscritti e quali testi Dante potrebbe aver concretamente consultato durante gli anni della sua formazione giovanile a Firenze fa però parte di un'altra ricerca, che interessa, come detto, i fondi manoscritti fiorentini e i possessi librari di S. Croce e S. Maria Novella piuttosto che quelli delle biblioteche regionali al di fuori di Firenze.

47. Sul legame tra Dante e Brunetto Latini, si può vedere J. BOLTON HOLLOWAY, *Twice-Told Tales. Brunetto Latino and Dante Alighieri*, New York 1993, in part. pp. 429 sgg.

#### ABSTRACT

The catalog of philosophical manuscripts conserved in Tuscan libraries can help us reconstruct the texts that contributed to Dante's philosophical education. While CODEX is a valuable research tool for such an undertaking, this digital archive must be used carefully, because the map that CODEX gives us today does not coincide

with the map of the manuscripts that were in circulation at the time of Dante. The reconstruction, where possible, of the origin and dating of the manuscripts as well as of the itinerary that a certain manuscript followed before reaching its current library collection can be significant for reconstructing Dante's philosophical milieu. When combined with other digital humanities sources, however, the results become even more significant. For example, although the *DanteSources* digital library neither includes all of Dante's the works nor all the authors that he used, the results it provides to a search for Dante's philosophical quotations nevertheless illuminate the principal masters and works of his philosophical background. When this list of masters and works is combined with an investigation of the philosophical manuscripts conserved in the libraries of Tuscany, the result provides a map of the philosophical authorities in the age of Dante, illuminating the intellectual milieu in which Dante and his contemporaries operated.

Fabrizio Amerini  
Università di Parma  
fabrizio.amerini@unipr.it